

La mostra



Quando lo scatto si traduce in segno

Sulla creatività degli architetti non avevamo dubbi, ma Giovanni Volpe dedicandosi alle arti visive non solo rende omaggio al proprio Dna, ma ci porta dentro un problema che l'arte non ha mai completamente risolto: le differenze tra fotografia e disegno, quando il modello della realtà è un'immagine mediale.

Questioni serie che raccolgono la sfida tra materiale e immateriale, tra l'opera e l'idea. La questione è aperta anche se produrre opere d'arte verificabili e, possibilmente, belle (qualsiasi cosa significhi) è un esercizio da continuare a praticare. Gli attimi colti da Volpe con lo sguardo fotografico, suo o di altri, diventano l'oggetto di una sorta di traduzione nel bianco e nero del disegno. Il suo nume tutelare è Klee e la sua mission è quella di catturare l'energia delle immagini. Compito di alto profilo che Volpe assolve con l'entusiasmo e la freschezza di uno che ama l'arte profondamente standone quasi ai margini.

L'autore

Volpe è architetto, ama l'arte ma ne sta ai margini

Valerio Dehò

Giovanni Volpe «Luca e inchiostro»
Galleria B4 Via Vinazzetti, 4/B - Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Recensioni

Lo spettacolo «Il ratto d'Europa» è ancora in scena allo Storchi di Modena La furiosa ricerca di un'identità

Leopardati, in jeans o in turbante, con grisaglia o short, efficienti o fricchettoni. Parlano, cantano, suonano, sognano, si scontrano. Ognuno ha il nome di una città e un numero sulla schiena. Sono i divertenti concorrenti di un particolarissimo *Gioco senza frontiera*, una lunga gara in cerca di una chimera chiamata «identità europea».

Per qualcuno vuol dire cultura, per altri banche o spread, per altri ancora guerre, popoli che fino a ieri si sono scannati e che ora dovrebbero concertare tutto. La storia inizia da quando Zeus, invaghito, in sembianza di toro, rapì la principessa asiatica Europa, portandola verso Occidente.

Il regista bolognese Claudio Longhi, con un gruppo molto affiatato di attori, ha lavorato da ottobre a maggio a *Il ratto d'Europa*, in scena al teatro Storchi di Modena. Il copione all'inizio non c'era: è stato creato collettivamente attraverso laboratori di scrittura presso scuole, culturali, parrocchiali, a Modena. La troupe ha incontrato decine di persone con spettacoli, letture, concerti, dibattiti.

Al lavoro finale partecipano una corale, diversa ogni sera, ospiti politici e i giocatori del Modena Rugby. Nove persone sognano immagini differenti d'Europa, materializzate su uno schermo con incendi greci e indignados spagnoli, pietre, manganeli e altri incubi. Poi inizia la gara scatenata a cercare di de-



finirla, quell'identità, attraverso nove prove.

Si ripercorre la storia del continente evocando divisioni e intrecci, dai greci alla colonizzazione romana, dalle invasioni agli scambi, il Grand Tour e gli Erasmus, la burocrazia della Comunità e il sangue versato per difendere confini o interessi che oggi paiono superati. Lo spettacolo ha picchi emozionali di notevole intensità, come il

pezzo in cui si elenca l'infinito fiume di guerre e morti che costella la nostra storia; come quello in cui tutto il teatro è segmentato da barriere di ogni genere, corde, reti da tennis, panche, segnali di lavoro in corso, scarpe... O come il finale, con la partita di rugby tra Europa e Resto del mondo tra platea e palcoscenico, che si conclude col punto interrogativo su chi la spunterà.

La cifra è di ironico varietà brechtiano, con attori bravissimi e perfettamente calati nel gioco collettivo. Qualche lunaggine (siamo sulle quattro ore) non inficia un progetto intelligente, che mostra la volontà di Emilia Romagna Teatro di interpretare il ruolo di teatro pubblico dialogando con il territorio. Ancora oggi alle 15,30.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



L'Università e la sfida in Europa

L'Unione europea attraverso la Strategia 2020 considera l'università come motore dello sviluppo economico e sociale. Com'è messa l'Università italiana in questa prospettiva? Quanto risulta europea? I due autori, Giliberto Capano, ordinario di Scienze politiche dell'Alma Mater, e Marco Meloni, ricercatore dell'AreI ed esperto in Diritto dell'Unione europea, provano a dare una risposta attraverso un'indagine approfondita dei processi di riforma e adattamento al contesto europeo ed internazionale intrapresi dal sistema universitario italiano a partire in particolare dagli anni Novanta. Alla lunga

L'analisi

Gli autori indagano le riforme a partire dagli anni '90

analisi fa seguito un ultimo capitolo di raccomandazioni finali, in cui vengono elencate dieci proposte per cambiare l'Università italiana. Alcune sono perseguibili a costo zero, altre rimandano a scelte ben precise di strategia politica.

Marina Amaduzzi

«Il costo dell'ignoranza. L'università italiana e la sfida Europa 2020» a cura di Giliberto Capano e Marco Meloni
Il Mulino AREL, 319 pag, 25 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera lirica

di ALESSANDRO TAVERNA

Il «Trionfo» di Clelia 250 anni dopo

Duecentocinquanta anni fa non era nuovo soltanto lo spettacolo — tre ore abbondanti di musica nuovissima del cavaliere Gluck per tre atti seminuovi di un dramma composto l'anno prima da Pietro Metastasio — cui si accingeva ad assistere il pubblico del Trionfo di Clelia

Nuovissimo era anche il teatro che accoglieva pubblico e cantanti, ad accrescere la curiosità. E, infatti, ventotto recite consecutive non ne avrebbe segnate spesso nel corso della sua storia il «nuovo pubblico teatro», come è chiamato, nel primo manifesto che divulghi la sua attività, il Comunale di Bologna.

Duecentocinquanta anni dopo la sala disegnata dall'architetto Anto-

nio Galli Bibiena è ancora lì, con quell'originale concezione dei palchi in muratura, ad accogliere il pubblico ancora una volta per il trionfo di Clelia; nella stessa data del calendario — 14 maggio — in cui nel 1763 si aprì per la prima volta il teatro. Da quella data tante cose sono accadute.

Fino ad un secolo fa, ad esempio, si era credeva persa la partitura di Gluck. E fino a una decina di anni fa perfino il Comunale di Bologna si sarebbe potuto fregiare l'altra sera di aver organizzato la prima ripresa moderna dell'opera. E invece battuto sul tempo: era stata proprio l'orche-

stra del teatro ad aver preso parte ad una produzione a Lugo di Romagna. Nuova era pure la produzione, che debuttava due anni fa da Atene e che tornava in scena — fino a mercoledì prossimo — a Bologna. Ad esser generosi, non vinceva la scelta di trasformare in teatro da camera un grand'opera settecentesca. Solo ai cantanti — in testa Maria Grazia Schiavo nei panni dell'eroina romana, a fianco di Irini Karaianni, Nuru Ulyar, Mary Ellen

La rilettura

Non è stata felice la scelta di trasformare il titolo in teatro da camera

Mesi, Vassillis Kavayias e Daichi Fujiki — spettava alla fine ravvivare la serata celebrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

di LUCIANA CAVINA

Nelle «Crepe» di umane pulsioni

Quando ci hanno consigliato la lettura di *Crepe* hanno detto: «basta che cominci, la prima riga, e sei in trappola...». Ma non è un thriller: non ci sono assassini da scoprire seppure ci si imbatte in atti criminali, pensieri cruenti e anime perse degne del più ombroso noir. Il romanzo di Luigi Bernardi, rapisce — è vero! — per il suo percorso a curve morbide e ripide discese nel profondo di personalità, idee, aspirazioni, quotidianità diverse e un universo che piano piano si disvela, appare «il nostro», composto da luci, fatti, oggetti, persone e di nulla. E può anche non piacere.

Dentro la testa dello scrittore bolognese — noto anche come editore, autore di testi teatrali e fumetti — hanno probabilmente «parlato» mol-

te voci: quella di Amanda giovane giornalista disillusa; di Gregorio, anatomopatologo che fonde curiosità e paure in un modo di agire ondine; di Orfeo, ventenne arrabbiato e distruttivo, e di suo padre Arturo che forse capisce del figlio più di quello che crede lui stesso ma è paralizzato nei sentimenti. E poi la voce di Armida, anziana sola che aspetta la fine.

L'autore poi ci ha restituito le stesse voci senza mettersi accanto ai personaggi, nascondendo con grazia, al lettore, interpretazioni e giudizi, lasciandoci liberi. È il lettore che viene imprigionato nel contesto tetro e vitale che unisce tutte queste esisten-

ze: la Bologna di via dei Carracci che fa vibrare e crepare (appunto) i palazzi sotto i colpi delle trivelle del cantiere dell'Alta Velocità.

È il lettore a pestare ansioso sui tasti dell'Acer di Amanda, a sedersi con l'idraulico in casa di Armida provando lo stesso brivido di desolazione, è il lettore che stringe i pugni disgustato da una realtà che odia. Come Orfeo. Che dubita. Le storie si intrecciano non come in un film di Altman, ma come in un romanzo di Bernardi. Questo.

Il contesto

I personaggi abitano lo stesso palazzo scosso dall'Alta Velocità

«Crepe» di Luigi Bernardi
Il Maestrale 235 pagg. euro 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORI FARMACIA

LUN-VEN 8:30-12:30 • 15:30-19:30
SABATO 8:30-12:30
AMPIO PARCHEGGIO

VIA NAZIONALE, 141/B
40051 ALTEDO (BO)
TEL. 051.871161
FAX 051.6601628



info@farmaciastori.it



IN OCCASIONE DELLA
SAGRA DELL'ASPARAGO VERDE
NEI POMERIGGI DELLE
DOMENICHE 19 E 26 MAGGIO

50% DI SCONTO

ACQUISTANDO UN
SOLARE VICHY

NE RICEVERAI UN ALTRO

IN OMAGGIO

PRESENTANDO QUESTA PAGINA

SCONTI FINO AL 30% SULLE ALTRE MARCHE
OLTRE A GADGET E CARD SOLARI

A POCHI KM DA BOLOGNA, OLTRE 600 MQ DEDICATI ALLA TUA SALUTE ED AL TUO BENESSERE